

(Messaggio di Papa Leone XIV per la Giornata Mondiale dei nonni)
Io invece non ti dimenticherò mai (Is 49,15)

Cari fratelli e sorelle, per bocca del profeta Isaia il Signore promette che non si dimenticherà mai di nessuno di noi. Ci assicura che i nostri volti li porta disegnati sulle palme delle sue mani e che il suo amore è più grande di quello di una madre per suo figlio. Il profeta ci lascia intravedere un dialogo intimo e serrato nel quale Dio si rivolge a ciascuno e al popolo stesso dandogli del “tu”. Anche oggi possiamo leggere queste parole riferite a ciascuno di noi, e ognuno può sentire quel “*Non ti dimenticherò mai*” rivolto a sé.

Sono parole che riempiono di consolazione e di fiducia. Esse sono la risposta a un angoscioso sentimento che agita il cuore: «*Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato*». Quante volte nella Sacra Scrittura, in particolare nei Salmi, la preghiera nasce dallo smarrimento di chi ha l'impressione che la propria vita non rivesta interesse per nessuno e venga trascurata! La dolorosa sensazione di essere dimenticati accomuna purtroppo molte persone, e tra queste non poche sono anziane.

L'amore di Dio, che invece non dimentica nessuno, si offre come atto di giustizia e risposta all'anonimato, nel quale troppo spesso la vita umana finisce per smarrirsi. Sopra le esistenze di molti anziani, in particolare, sembra essere disteso un velo che sfuma i tratti dei volti e ammantava di oblio. È quello che accade nelle case dove regna la solitudine, e anche in quei luoghi di ricovero dove la singolarità di ogni persona rischia di essere ridotta al numero del suo letto o alla sua patologia.

Questa Giornata sia dunque uno stimolo per tutti, in particolare per i più giovani, a riprendere la bella abitudine di visitare i propri nonni, gli anziani della famiglia, e anche coloro che non ricevono alcuna visita. Portate loro, con questo messaggio e la vostra presenza, la vicinanza e l'affetto del Papa. Fate in modo che le parole del profeta “*Io invece non ti dimenticherò mai*” prendano la forma di un tenero e affettuoso incontro. «In un'epoca che tende a velocizzare e frammentare, la carne umana continua a chiedere di essere curata e riconosciuta da mani capaci di tenerezza, da menti attente e da parole buone. La cultura digitale moltiplica le connessioni e offre nuove possibilità di incontro; tuttavia, il cuore umano conserva un bisogno irrinunciabile di prossimità».

La Chiesa conosce la sofferenza dei suoi figli più anziani, sa bene che troppo spesso si guarda a loro con pregiudizio e li si considera un peso; che un'economia incentrata sul profitto indebolisce i legami familiari; sa che molti anziani vengono lasciati dai figli costretti a (*continua*) migrare o,

in alcuni casi, a combattere in guerra. Per ognuno di questi motivi, è lieta di annunciare la promessa del Signore: *“Non ti dimenticherò mai!”*.

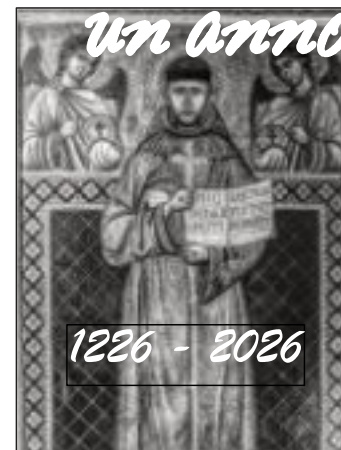
È dolce, ad ogni età, ma specialmente quando non si è più giovani, scoprire che siamo destinatari «da parte di Dio di un amore intramontabile. «È papà; più ancora è madre». Anche se non viene spontaneo pensare così, la verità è che nemmeno da vecchi cessiamo di essere figli e figlie, e perciò resta valido, ogni giorno, l'invito a tornare tra le braccia di Dio, il cui amore è paterno e materno insieme.

La scoperta della tenerezza di Dio, per molti, avviene nel corso dell'esistenza, talvolta proprio nell'ultimo tratto della vita. L'età avanzata, in questo caso, a partire dalle domande che in questa stagione della vita con più urgenza ci si pone, può divenire il tempo opportuno per iniziare o riprendere una vita spirituale. È una consapevolezza che aiuta a non provare vergogna della fragilità che emerge e anche a comprendere che tutti, sempre, siamo bisognosi gli uni degli altri e mendicanti di attenzione e di cura. A Dio, che si fa prossimo e che impariamo a riconoscere nella sua tenerezza, possiamo ora rivolgerci con fiducia filiale nella preghiera. Non è mai troppo tardi per iniziare a rivolgersi a Lui. Può essere un grande dono per tutti.

Cari anziani e anziane, Papa Francesco parlava di voi come di un “nuovo popolo”, in quanto il numero di persone avanti con l'età non è mai stato così alto nella storia umana. È allora quanto mai importante con voi, “nuovo popolo”, riflettere su quale possa essere la nostra vocazione quando la fragilità, compagna dell'uomo fin dalla nascita, sembra prendere il sopravvento. **Mi sento di dirvi: non abbiate paura della fragilità!** Proprio questa debolezza celsa in sé una nuova potenzialità che illumina anche le altre età della vita. Infatti, quando è accettata e riconosciuta, la fragilità «apre il cuore al sostegno vicendevole e all'invocazione di Colui che può donare ciò che nessun potere umano è in grado di garantire: la riconciliazione profonda dei cuori e con essa la pace vera»

È così che possiamo vivere da cristiani il tempo della vecchiaia: “fragili” ma allo stesso tempo “chiamati”. Un uomo e una donna possono, infatti, rinascere da vecchi ed esclamare, con il profeta: *«Nella conversione e nella calma sta la nostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la nostra forza»*. Una forza che può diventare invito a non ricorrere alle vie dell'arroganza e della potenza per garantire la convivenza umana, ma alle vie della riconciliazione e della pace vera. Vi esorto, carissimi, ad unirvi a me nel pregare con insistenza perché giunga presto la pace nel mondo intero.

Sorelle e fratelli anziani, vi ringrazio perché mi sostenete ogni giorno con le vostre preghiere, specialmente quando recitate il santo Rosario. Ricambio di cuore e vi lascio questo augurio: il Signore ci rinnovi sempre nella fede, nella speranza e nella carità, Lui che mai si dimentica di noi!



un anno con SAN FRANCESCO

1226 - 2026

«Il venerabile padre Francesco, percorrendo città e villaggi per spargere ovunque la semente della benedizione, arrivò anche ad Ascoli Piceno. In questa città annunciò la parola di Dio con tanto fervore, che tutti, pieni di devozione, per grazia del Signore, accorrevano a lui, desiderosi di vederlo e ascoltarlo. La ressa della folla era straordinaria e ben trenta, tra chierici e laici, si fecero suoi discepoli, ricevendo dalle sue stesse mani l'abito religioso. Uomini e donne lo veneravano con tanta fede, che chiunque poteva toccargli la veste si considerava sommamente

fortunato.

Quand'egli entrava in una città, il clero gioiva, si suonavano le campane, gli uomini esultavano, si congratulavano le donne, i fanciulli applaudivano, e spesso gli andavano incontro con ramoscelli in mano e cantando dei salmi. L'eresia era coperta di confusione, la fede della Chiesa trionfava; mentre i fedeli erano ripieni di giubilo, gli eretici si rendevano latitanti. I segni della sua santità erano così evidenti, che nessun eretico osava disputare con lui, mentre tutta la folla gli obbediva.

Egli rispettava i sacerdoti e nutriva grandissimo amore per l'intera gerarchia ecclesiastica. I fedeli gli portavano pani da benedire e li conservavano a lungo, perché cibandosene guarivano dalle più diverse malattie. Sovente, spinti dalla grande fede, gli tagliuzzavano perfino la tonaca, per tenersene devotamente qualche parte, così che a volte il santo uomo restava quasi spoglio. E cosa più mirabile, qualche oggetto toccato dalla sua mano risanava gli infermi.» (Tommaso da Celano)

Oggi lo chiamerebbero forse "influencer", anche se certamente Francesco era "costretto" a sopportare pazientemente quel "culto della personalità" di cui era circondato e che per conto suo avrebbe volentieri evitato; d'altra parte egli accoglieva sempre tutti, accettando la fede semplice del popolo come un segno della grazia di Dio che agiva intorno a lui a vantaggio del Vangelo. Le cose sensazionali che si narravano di lui potevano creare false aspettative, ma il suo stile di vita semplice e umile riportavano nella giusta direzione i pensieri di chi lo incontrava, cioè verso Dio. La gioia della fede e il clima di devozione che nel racconto circondano Francesco, oggi sembrano molto lontani: la fede è vista ormai come un atto privato, le sue manifestazioni pubbliche appaiono sempre più folkloristiche, i lontani non soltanto non si vergognano ma prendono in giro chi ha il coraggio di esporsi e di agire come credente. Ma la grazia di Dio anche oggi non manca: dobbiamo imparare a riconoscerla e ad accoglierla.

CALENDARIO LITURGICO SETTIMANALE

Diciassettesima settimana del Tempo Ordinario e Prima del Salterio

Domenica 26 luglio 17^ DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO <i>Vende tutti i suoi averi e compra quel campo.</i>	11.30 (s. Giovanni) PER LA PARROCCHIA
Lunedì 27 luglio <i>Il granello di senape diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami.</i>	17.30 Rosario 18.00 (s. Giovanni)
Martedì 28 luglio <i>Come si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo.</i>	17.30 Rosario 18.00 (s. Giovanni)
Mercoledì 29 luglio s. Marta <i>Io credo che sei il Cristo, il Figlio di Dio.</i>	17.30 Rosario 18.00 (s. Giovanni) MARIA, GIOVANNI E NAZARENO ANNAMARIA STEFANIA, CELESTINA E AGOSTINO
Giovedì 30 luglio <i>Raccogliono i buoni nei canestri e buttano via i cattivi.</i>	17.30 Rosario 18.00 (s. Giovanni)
Venerdì 31 luglio s. Ignazio di Loyola <i>Non è costui il figlio del falegname?</i>	17.30 Rosario 18.00 (s. Giovanni)
Sabato 1 agosto s. Alfonso M. de Liguori <i>Erode fa decapitare Giovanni e i suoi discepoli vanno a informare Gesù.</i>	17.00 Rosario 18.00 (s. Giovanni) PIRRI LAURA
Domenica 2 agosto 18^ DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO <i>Tutti mangiarono e furono saziati.</i>	11.30 (s. Giovanni) PER LA PARROCCHIA